

## Lettura figurale di Catone

### Catone, un personaggio figurale

«La *Commedia* è una visione che vede e proclama come già adempiuta la realtà figurale, e il punto peculiare è proprio che essa collega precisamente nel senso dell'interpretazione figurale, in maniera precisa e concreta, la realtà contemplata nella visione con i fatti storico-terreni. La persona di Catone, quale uomo severo, giusto e pio, che in un momento significativo del suo destino e della storia provvidenziale del mondo ha anteposto la libertà alla vita, è conservata in tutta la sua forza storica e personale: non diventa un'allegoria della libertà, ma resta Catone di Utica, l'uomo che Dante vedeva nella sua individuale personalità; ma dalla sua provvisorietà terrena, nella quale egli considerava come il bene supremo la libertà politica come gli ebrei la stretta osservanza della legge, egli è sollevato nella condizione dell'adempimento definitivo, dove ciò che conta non sono più le opere terrene della virtù civile, ma il "ben dell'intelletto", il bene supremo, la libertà dell'anima immortale nella visione di Dio» (Auerbach 1984, p. 220).

### Perché proprio Catone

Attorno alla figura di Catone l'età classica aveva costruito un'aureola di reverenza, un alone agiografico. Cicerone, in un passo che Dante conosce e cita nel *Monarchia* (II, v), ne sottolinea la *gravitas* e la volontà di «morire piuttosto che vedere il volto del tiranno»; Lucano proclama il «santo Catone» l'uomo più degno; Seneca, il retore, lo vede come custode delle cose divine; Virgilio lo ritrae scolpito sullo scudo di Enea nell'aldilà a fissare le leggi dei buoni (*Aen.* VIII, 670). Di fronte a tale celebrazione concorde, che Catone fosse pagano, anticesariano e suicida viene in secondo piano: «E quale uomo terreno più degno fu di significare Iddio, che Catone? Certo nullo» (*Cv.* IV, xxviii, 15). Le parole di Dante stesso sono chiarissime: «significare Dio», cioè essere segno di Dio, portare nel mondo l'immagine stessa di Dio.

«La storia di Catone è isolata dal suo contesto politico-terreno, proprio come gli esegeti patristici dell'Antico Testamento facevano per le singole figure di Isacco, Giacobbe ecc., ed è diventata "figura futurorum". Catone è una "figura", o piuttosto era tale il Catone terreno, che a Utica rinunciò alla vita per la libertà, e il Catone che qui appare nel Purgatorio è la figura svelata o adempiuta, la verità di quell'avvenimento figurale. Infatti la libertà politica e terrena per cui è morto era soltanto "umbra futurorum": una prefigurazione di quella libertà cristiana che ora egli è chiamato a custodire e in vista della quale anche qui egli resiste ad ogni tentazione terrena; di quella libertà cristiana da ogni cattivo impulso che porta all'autentico dominio su se stesso, appunto quella libertà per raggiungere la quale Dante è cinto del giunco dell'umiltà, finché la conquisterà realmente sulla sommità della montagna e sarà incoronato signore di se stesso da Virgilio. È la libertà eterna dei figli di Dio, che disprezzano ogni cosa terrena; la liberazione dell'anima dalla servitù del peccato, di cui qui è introdotta come "figura" la libera scelta catoniana della morte di fronte alla servitù politica» (Auerbach 1984, p. 219).

### Catone, il Romano

Come già si è sostenuto a proposito di Virgilio, uno dei requisiti fondamentali perché Catone svolga il proprio ruolo nello schema dell'aldilà cristiano è costituito dal suo essere Romano. Fra la redenzione cristiana e la monarchia universale romana esiste una concordanza *a priori*; Catone è stato il cittadino che rappresentò al suo più alto livello le caratteristiche e le virtù del Romano, quindi è stato colui che meglio d'ogni altro ha rappresentato sulla terra il cielo. Se il paradiso è «quella Roma onde Cristo è romano» (*Pg.* xxxii 102) è chiaro che Roma rappresenta sulla terra la *civitas Dei*; e Catone ne è il custode. In quanto *figura adempiuta*, Catone diventa il custode dell'aldilà, del regno ultraterreno in cui gli uomini diventano puri per salire a Dio. Sulla terra era custode della *virtus* romana perché egli è, in verità, il custode del regno in cui si ripristina la virtù dell'uomo.

### Catone, anticesariano e pagano

«Catone è il savio antico, pinto come i filosofi, con quella sua lunga barba, in quella calma e gravità della sua decorosa vecchiezza [...]. Ma è qualcosa di più: è il savio battezzato e santificato, con la fronte radiante, illuminata dalla grazia, sì che pare un sole» (De Sanctis 1966, pp. 210-211).

Egli è diventato il simbolo dell'ordine civile e della libertà naturale della vita attiva per cui ha combattuto e per cui è morto. Catone ha visto – a torto o a ragione non importa – nel tentativo di Cesare di dominare Roma il rischio dell'uso dell'impero per fini e per poteri personali: se ciò fosse accaduto l'idea stessa di impero sarebbe andata distrutta. Di conseguenza egli si oppose a Cesare, a ciò che secondo lui era una dittatura, cioè un uso individuale di ciò che è comune, generale. Quindi Catone è esattamente il contrario di Bruto e di Cassio: essi hanno ucciso Cesare per scopi personali e di potere e quindi sono nel fondo dell'inferno sotto i denti di Lucifero. Catone ha combattuto per l'universalità con la precisa consapevolezza che solo i valori universali sono veri: questo lo colloca in una prospettiva cristiana. Il grande pagano anticesariano è salvo ed è nel purgatorio proprio perché fu pagano e anticesariano. La grandezza non particolaristica, ma universalistica dei Romani è ciò che li ha resi degni dell'impero ed è ciò che ha reso Roma una prefigurazione della società cristiana: Catone è il distillato di tali virtù romane.

**Catone suicida** «Il retto uso del libero arbitrio unito ad una qualche illuminazione divina – come voleva S. Tommaso per giustificare il suicidio – ha portato Catone a darsi la morte [...]. Catone è l'uomo morto per fini universali, per la società degli uomini (*societas hominum*) in tempi di guerre civili; è il grande pagano che avendo conosciuto le virtù (le quattro stelle illuminano il suo viso) ha avuto la fede dei patriarchi dell'antichità preannunciando la società dei cristiani (*res publica christianorum*): non è neppure più un nemico di Cesare, perché ciò indicherebbe una parzialità nel suo essere e nel suo fare. È, insomma, un magnanimo [...] e il suicidio lo fa uscire da un mondo senza speranza e limitato e lo immette nel mondo superiore del disegno di Dio. Si può quindi dire che Catone è custode del purgatorio e figura della libertà morale riconquistata non *nonostante il suicidio*, ma proprio *grazie al suicidio* e grazie al suo essere pagano – cioè romano – e quindi portatore non di parzialità ma di universalità» (Bondioni 1988, II, p. 54)

Itinerario dantesco

Catone nel <i>Convivio</i> Catone nel <i>Monarchia</i>	<i>Cv.</i> IV, v, 12-17; IV, xxviii, 15-17 <i>Mn.</i> II, v, 15
Bruto e Cassio	<i>If.</i> xxxiv, 64-67
Catone nel <i>Purgatorio</i> : – la sua immagine – la virtù – la legge – la libertà morale e il ricordo del suicidio	<i>Pg.</i> I 31-36 <i>Pg.</i> I 37-39 <i>Pg.</i> I 40-45; 52-69; 76-77; 91-93; II 118-123 <i>Pg.</i> I 70-75 <i>Pg.</i> I 73-75
Catone e il ricordo della terra	<i>Pg.</i> I 85-90
Catone sacerdote cristiano	<i>Pg.</i> I 94-108

Bibliografia

Auerbach 1984  
Bondioni 1988, II  
Bosco, *Commento alla Divina Commedia*, vol. II, pp. 3-13  
De Sanctis 1966  
*E.D.* [s.v.] «Catone»

Le Goff 1982  
Marti 1962  
Raimondi 1962  
  
Cfr. anche la scheda *Simbolo, allegoria, figura* nel 1° volume